

Gli inni nazionali

Unità di Apprendimento di Musica

Che cosa sono gli inni nazionali

- L'inno nazionale è un brano musicale che viene utilizzato come simbolo della Nazione, al pari della bandiera.
- Tutte le Nazioni del mondo possiedono un inno che le rappresenta.
- In genere l'inno è legato alle vicende storiche che hanno portato alla nascita della Nazione:
 - Lotte e guerre per l'indipendenza
 - Rivoluzioni popolari e ideologiche
- La quasi totalità degli inni nazionali possiede un testo poetico significativo.
- Esso può di volta in volta:
 - esprimere sentimenti di devozione e stima verso il governante
 - ripercorrere importanti avvenimenti storici
 - incitare ed esaltare il popolo per rafforzarne l'Identità Nazionale
- Per questi motivi l'inno diventa lo "specchio" della Nazione.
- Esso riflette le caratteristiche e i valori fondamentali di un popolo e dei suoi governanti.



Il patriota genovese Goffredo Mameli (1827-1848), autore della poesia "Il canto degli italiani": il nostro inno nazionale.

La musica degli inni nazionali

- Gli inni nazionali sono l'espressione di popoli e culture di tutto il mondo.
- Per questo motivo molti inni possiedono caratteristiche legate alle tradizioni musicali della nazione che rappresentano.
- Un'eccezione è però costituita dagli inni di alcuni stati africani:
 - nonostante questi stati abbiano ottenuto l'indipendenza, la musica dei loro inni nazionali assomiglia a quella degli inni delle nazioni europee che li avevano colonizzati.
- Anche la forma di governo sembra a volte influenzare la scelta dello stile musicale dell'inno:
 - melodie solenni e cerimoniose per gli inni monarchici
 - andamento vivace e ritmo di marcia e per gli inni repubblicani

A cosa servono gli inni nazionali

Le principali funzioni degli inni nazionali sono:

- **segnale, evocazione**
questa è la funzione più elementare: l'inno "segnala", richiama la nazione. Per questo motivo viene utilizzato:
 - Nelle cerimonie ufficiali (incontri tra capi di stato e di governo)
 - Nelle gare sportive internazionali (olimpiadi, partite di calcio, ecc.)
 - Durante le feste patriottiche
 - In occasione di incontri tra comunità e autorità di diverse nazioni (gemellaggi, visita di delegazioni straniere, ecc.)
- **stimolo, incitazione**
una funzione importante è quella di stimolare il senso di identità collettiva di un popolo. Come la bandiera, anche l'inno contribuisce a rafforzare nei cittadini il senso della Patria e la volontà di difenderla in caso di pericoli.

Inni nazionali e Olimpiadi

- Gli inni nazionali hanno un ruolo molto importante nelle Olimpiadi.
- A partire dai Giochi del 1924, durante la cerimonia della premiazione viene suonato l'inno nazionale del vincitore di ogni gara.
- Secondo le regole del Comitato Olimpico Internazionale, gli inni nazionali non devono durare più di 80 secondi.
- Questa regola ha indotto alcuni Paesi a creare una versione "ridotta" del proprio inno.
 - Ironicamente, la versione completa dell'inno olimpico ha una durata di parecchi minuti!
- Se una Nazione lo desidera, può scegliere di utilizzare un altro inno al posto di quello nazionale.
 - Nel 1980, a Mosca, molti Paesi non comunisti usarono l'inno Olimpico.
 - Durante i Giochi del 1992 le ex Repubbliche Sovietiche (che parteciparono ancora insieme con una squadra chiamata "Unifield Team") scelsero "Ode to joy" di Beethoven, l'attuale inno europeo.

L'inno olimpico

- Un inno per i Giochi Olimpici venne composto in occasione della prima edizione svoltasi ad Atene nel 1896.
- Autore della musica fu il compositore greco Spyros Samaras (1863-1917), sul testo del poeta Kostis Palamas (1859-1943).
- Fu eseguito per la prima volta in occasione della cerimonia d'apertura, il 6 aprile 1896, suonato da nove complessi bandistici e intonato da un coro.
- L'inno olimpico fu utilizzato in modo non ufficiale fino al 1957, quando il Comitato Olimpico internazionale lo adottò formalmente.
- Dal 1896 al 1960 ogni Nazione istituiva una commissione locale di compositori per comporre un inno Olimpico da eseguire durante i Giochi nel proprio Paese.
- I Giochi olimpici di Roma, nel 1960, furono i primi ad utilizzare ufficialmente l'inno di Samara e Palamas.

Immortale spirito di antichità
Padre del vero, bello e buono
Discendi, apparì, infondi su di noi la tua
luce sopra questa terra e sotto questo
cielo che ha per primo testimoniato la tua
immortale celebrità.

Dai vita e anima questi nobili giochi.
Lancia corone di fiori freschi ai vincitori
nella gara e nella lotta.
Crea nei nostri petti, cuori d'acciaio.

Nella tua luce, pianure, montagne e mari
brillano nel colore rosato e formano un
immenso tempio al quale tutte le nazioni
si affollino per adorarti,
Oh immortale spirito di antichità.

L'inno delle olimpiadi invernali di Torino 2006


- L'Inno ufficiale delle XX Olimpiadi Invernali Torino 2006 è stato composto da Claudio Baglioni.
 - Si intitola «Va'» con la «a» apostrofata che significa «vai».
 - Il pezzo avrà anche una versione in inglese intitolata «Go»
- L'inno stato presentato il 20 Dicembre 2005 al Palasport Olimpico di Torino in un concerto evento in cui Baglioni ha eseguito alcuni dei più grandi successi del suo repertorio.



Il cantautore Claudio Baglioni, autore dell'inno per le Olimpiadi di Torino 2006

L'inno nazionale italiano

- Le parole del nostro inno nazionale sono state scritte a Genova nell'autunno del 1847 dal poeta e patriota **Goffredo Mameli**.
- Il titolo esatto della poesia è **"Il canto degli italiani"**.
- Il 24 Novembre dello stesso anno, a Torino, questi versi vengono messi in musica da **Michele Novaro**.
- Il fervore patriottico che lo contraddistingue lo rese in breve tempo l'inno più amato del Risorgimento italiano.
 - Giuseppe Garibaldi lo considerava il più trascinante inno guerresco dopo la Marsigliese
 - Giuseppe Verdi lo scelse per raffigurare l'Italia nel suo "Inno delle nazioni".
 - Anche la casa regnante dei Savoia lo favorì, lasciandolo usare in modo non ufficiale come rappresentativo dell'Italia.
 - L'inno ufficiale del Regno d'Italia era la "Marcia reale".
- Il **12 ottobre 1946** divenne, seppure in modo provvisorio, l'**Inno Nazionale della Repubblica Italiana**.

"il poeta"	"il musicista"
<p>Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827.</p> <p>Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847.</p> <p>In quello stesso anno partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone Il Canto degli Italiani.</p> <p>D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. ○ Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Nonostante la febbre, è sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi. ○ Il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. <p>Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo</p>	<p>Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto.</p> <p>Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano.</p> <p>Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine.</p> <p>Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità.</p> <p>Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno.</p> <p>Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute.</p> <p>Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.</p> 

Il canto degli italiani

- La prima stesura autografa del Canto degli italiani, è custodita nel Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano di Genova. La poesia è suddivisa in cinque strofe, nelle quali vengono rievocate alcune vicende storiche significative del nostro Paese.

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta

- Italiani, fratelli di una stessa Patria. Nel manoscritto originario, le parole "Fratelli d'Italia" non compaiono. Era scritto invece "Evviva l'Italia".

Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa

- La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità.
- L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano.
- Nel 202 a.C. Scipione sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nella attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica.
- Dopo la disfatta, Cartagine sottoscrisse il trattato di pace con Roma per evitare la totale distruzione.

Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma; ché schiava di Roma Iddio la creò.

- Qui il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi.
- Dunque la Vittoria deve porgere la chiome perché le venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa.

Stringiamci a coorte! Siam pronti alla morte; Italia chiamò.

- La coorte (cohors) era un'unità della legione romana.
- Diversa per numero e composizione nelle varie epoche, poteva essere:
 - coorte legionaria (la decima parte di una legione),
 - coorte ausiliaria (costituita da alleati dei Romani),
 - coorte pretoria (la guardia del corpo dell'imperatore),
 - coorte urbana (la guarnigione dell'Urbe).
- Il termine è passato ad indicare in generale una schiera di armati.

Noi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi.

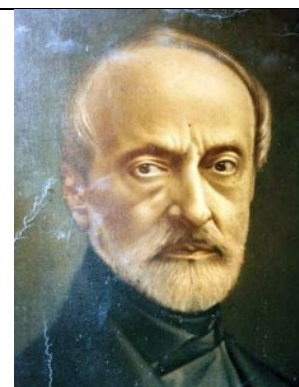
Raccolgaci un'unica bandiera, una speme; di fonderci insieme già l'ora suonò.

- Con questi versi Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.
- Nel 1815, dopo la caduta di Napoleone, il Congresso di Vienna aveva sancito la divisione del territorio italiano nei vari Stati.
- Fu partendo da questa situazione che si iniziò a ricostruire l'unità del suolo patrio:
 - le Guerre d'indipendenza scandirono le varie fasi del Risorgimento fondendo insieme gli italiani, come auspicava il poeta, sotto un'unica bandiera – il Tricolore.
 - L'unità d'Italia fu raggiunta infine con la vittoria nella Prima guerra mondiale e la conseguente redenzione delle ultime terre ancora rimaste sotto il dominio straniero: Trento e Trieste.

Uniamoci, amiamoci l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore.

Giuriamo far libero il suolo natio: uniti, per Dio, chi vincer ci può?

- Tutta la strofa è animata dalla profonda religiosità mazziniana.
- Mazzini concepiva la rivoluzione che avrebbe portato all'unità dell'Italia come un vero e proprio dovere religioso da attuare in favore del popolo.
- Nella sua visione, la sovranità non è di una singola persona, per quanto nobile e valorosa, ma risiede in tutto il popolo – e ad esso deriva direttamente dal volere di Dio.
- Il verso "Uniti per Dio" in alcune versioni appare come "Uniti con Dio", per non essere confusa con l'espressione popolare e quasi blasfema "per Dio" ancora oggi in uso nel linguaggio popolare italiano. Nel poema però il verso è derivato da un francesismo che significava "da Dio" o "attraverso Dio".



Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano

- I soprusi e le imposizioni compiute da Federico Barbarossa nell'Italia settentrionale furono così insopportabili da indurre i delegati di venti Comuni italiani il 7 aprile del 1167 a costituire, con un solenne giuramento presso il convento di San Giovanni in Pontida, la Lega Lombarda.
- Il 29 maggio 1176 i combattenti della Lega Lombarda intercettarono a Legnano l'esercito dell'imperatore Federico Barbarossa e, dopo una terribile battaglia, riuscirono a sconfiggerlo. Lo stesso imperatore si salvò a stento, raggiungendo poi la città di Pavia.
- Le conseguenze della sconfitta di Legnano furono decisive per il Barbarossa.

- Fu, infatti, costretto ad accettare una tregua e, nel 1183, la pace di Costanza, che poneva termine per sempre alle sue ambiziose pretese in Lombardia

Ogn'uom di Ferruccio ha il core e la mano

Il "Ferruccio" del poeta è Francesco Ferrucci, eroico difensore della Repubblica di Firenze (1527-1530) contro l'esercito dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.

- Sotto il suo comando, il 2 agosto 1530 le truppe fiorentine assalirono la città di Gavinana, tenuta dagli imperiali.
- Nonostante i successi iniziali, i Fiorentini finirono per essere soverchiati dai nemici.
- Francesco Ferrucci fu fatto prigioniero e, ormai morente per le numerose ferite, venne vigliaccamente finito con una pugnolata da Fabrizio Maramaldo, un capitano di ventura calabrese al servizio di Carlo V.
- «Vile, tu uccidi un uomo morto», furono le celebri parole d'infamia che l'eroe rivolse al suo assassino.
- Francesco Ferrucci resta per sempre il simbolo del valore indomito lealmente posto al servizio della Patria e della libertà.
- "Maramaldo", nella lingua italiana, è passato ad essere sinonimo di persona malvagia e prepotente che infierisce sui vinti e sugli inermi.

I bimbi d'Italiasi chiaman Balilla

"Balilla" è il soprannome di Giambattista Perasso. Questo ragazzo quattordicenne, con il lancio di una pietra, diede inizio alla rivolta popolare di Genova contro gli austro piemontesi.

- Era il 5 dicembre 1746 sul tramontare quando un drappello di soldati austriaci trascinava per la via di Portoria un pesante cannone. Ad un certo punto la strada sprofondò sotto il peso del mortaio.
- I soldati chiesero in malo modo un aiuto alla gente del posto e quando un caporale alzò il bastone contro un uomo per farsi ubbidire, finalmente il popolo perdette la pazienza.
- Un ragazzo, il Balilla, lanciò il primo sasso: una pioggia di altri sassi venne scagliata sugli invasori austro piemontesi che furono costretti ad abbandonare il mortaio e a darsi alla fuga.

Il suon d'ogni squilla i Vespri suonò.

Tutte le campane («ogni squilla») d'Italia hanno suonato per chiamare alla rivolta contro l'invasore, come fecero nel 1282 durante i Vespri siciliani.

- La rivolta alla quale fa riferimento il poeta segnò l'affrancamento della Sicilia dal dominio della dinastia angioina.
 - Quello di Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia, si era rivelato un governo di soprusi e sopraffazioni.
 - Il malcontento dei siciliani esplose il Lunedì di Pasqua.
 - Esso prese spunto dall'offesa arrecata da alcuni soldati francesi a delle donne che uscivano da una chiesa dopo aver assistito al Vespro.
 - I prepotenti vennero assaliti ed uccisi e le campane di tutte le chiese suonarono a distesa chiamando il popolo alle armi.
 - Da Palermo la rivolta si estese rapidamente a tutta la Sicilia e i Francesi vennero scacciati dall'isola.

Son giunchi che piegano le spade vendute; già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute.

- Le "spade vendute" sono i mercenari che si sono poste al servizio degli invasori per denaro
- Essi saranno – ci dice il poeta – come «giunchi che piegano» di fronte al valore dei patrioti, mossi dall'amore di Patria.
- L'aquila bicipite era il simbolo degli Asburgo
- In quegli anni L'Austria era in declino e Mameli lo sottolinea fortemente
- Questa strofa fu in origine censurata dal governo piemontese per non offendere l'Austria

Il sangue d'Italia e il sangue Polacco bevé col Cosacco, ma il cor le bruciò.

- Qui il poeta (che scrive Il Canto degli Italiani nel 1847) fa riferimento a un episodio accaduto l'anno precedente.
- Il Congresso di Vienna (1815) aveva assegnato la Polonia all'impero russo (il «cosacco»)
- La città libera di Cracovia rimaneva l'ultimo lembo di territorio polacco ancora indipendente.
- Nel 1846 la Polonia era insorta contro l'occupazione straniera, ma la rivolta era stata soffocata nel sangue.
- L'impero austriaco aveva colto l'occasione per annettersi Cracovia.
- Il sangue dei due popoli oppressi (l'Italia e la Polonia) si trasformerà in un veleno che dilanerà il cuore della nera aquila austriaca